

Cap 4 - Esortazione all'osservanza della legge

Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo. ³ I vostri occhi videro ciò che il Signore ha fatto a Baal-Peor: come il Signore tuo Dio abbia distrutto in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ⁴ ma voi che vi manteneste fedeli al Signore vostro Dio siete oggi tutti in vita. ⁵ Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. ⁶ Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente. ⁷ Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo? ⁹ Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. ¹⁰ Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb, quando il Signore mi disse: Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi finché vivranno sulla terra, e le insegnino ai loro figli. ¹¹ Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva nelle fiamme che si innalzavano in mezzo al cielo; vi erano tenebre, nuvole e oscurità. ¹² Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce. ¹³ Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra. A me in quel tempo il Signore ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. **Proibizione dell'idolatria.** Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, ¹⁶ perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina, ¹⁷ la figura di qualunque animale, la figura di un uccello che vola nei cieli, ¹⁸ la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra; ¹⁹ perché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore tuo Dio ha abbandonato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. ²⁰ Voi invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste un popolo che gli appartenesse, come oggi difatti siete. ²¹ Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei passato il Giordano e non sarei entrato nella fertile terra che il Signore Dio tuo ti dá in eredità. ²² Perché io devo morire in questo paese, senza passare il Giordano; ma voi lo dovete passare e possiederete quella fertile terra. ²³ Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore tuo Dio ti ha dato un comando. ²⁴ Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso. ²⁵ Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nel paese, se vi corromperete, se vi farete immagini scolpite di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore vostro Dio per irritarlo, ²⁶ io chiamo oggi in testimonio contro di voi il cielo e la terra: voi certo

perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso oltre il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. ²⁷ Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete più di un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. ²⁸ Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima. ³⁰ Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la sua voce, ³¹ poiché il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri. **Predilezioni di Dio per Israele.** Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? ³³ Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? ³⁴ O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità dei cieli all'altra, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? ³³ Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? ³⁴ O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? Tu sei diventato spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui. ³⁶ Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole di mezzo al fuoco. ³⁷ Perché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro posterità e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua stessa presenza e con grande potenza, ³⁸ per scacciare dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, per farti entrare nel loro paese e dartene il possesso, come appunto è oggi. ³⁹ Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro. ⁴⁰ Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti dò, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore tuo Dio ti dá per sempre". **Riepilogo.** In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano verso oriente, perché servissero di asilo all'omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita fuggendo in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull'altipiano, per i Rubeniti; Ramot, in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan, in Basan, per i Manassiti. ⁴⁴ Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. ⁴⁵ Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall'Egitto, ⁴⁶ oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nel paese di Sicon re degli Amorrei che abitava in Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall'Egitto. ⁴⁷ Essi avevano preso possesso del paese di lui e del paese di Og re di Basan - due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, verso oriente -, ⁴⁸ da Aroer, che è sull'orlo della valle dell'Arnon, fino al monte Sirion, cioè l'Ermon, ⁴⁹ con tutta l'Araba oltre il Giordano, verso oriente, fino al mare dell'Araba sotto le pendici del Pisga.

Note Capitolo 4

3. cfr. Nm 25.

11. cfr. Es 19, 6-118.

24. La gelosia di Dio è amore totale ed esclusivo.

4, 3 Baal-Peor: altro nome di Bet-Peor (cfr. 3, 29); qui si ricorda l'episodio narrato vedi Numeri 25, 1-9.

4,10 monte Oreb: nota vedi Esodo 3,1.

4,13 i dieci comandamenti: il testo ebraico ha: le dieci parole (vedi Esodo 20,1 e nota).

4,20 fornace per fondere il ferro: questa immagine vuole indicare la situazione insopportabile degli Ebrei oppressi e sfruttati in Egitto.

4,24 non sopporta di avere rivali: l'ebraico usa l'espressione: è un Dio geloso (vedi Esodo 20,5 e nota).

4, 33 udito Dio... e sia rimasto vivo: gli Israeliti erano convinti che era impossibile vedere Dio o soltanto entrare in relazione diretta con lui e continuare a vivere (cfr. 5, 24-26 e vedi Esodo 33, 20). - parlare dal fuoco: vedi Esodo 19, 18.

4,34-35 In questi vv. si riassume quanto è avvenuto in Egitto (vedi Esodo 7,14-e vedi 12,36) e lo scopo per cui è avvenuto (vedi Esodo 10,2).

4, 46 Bet-Peor: cfr. 3, 29.

4, 48 Arnon: vedi nota a cfr. 2, 24; Sirion, così con l'antica traduzione siriana; nel testo ebraico si legge: Sion. Questa parola in ebraico viene scritta e pronunciata in maniera leggermente diversa dalla parola che indica il monte Sion di Gerusalemme.

4, 49 Araba: vedi nota a cfr. 1, 1.

Premessa

In questo brano, tratto dal Deuteronomio, Moè dice al popolo d'Israele che Dio stesso gli ha dato i comandamenti che costituiscono la Legge. La «Torah» è dono di rivelazione : la Parola di Dio diviene norma per la vita! Dio stesso non è lontano da noi! Egli ha “impiegato tutta la storia” per “farsi udire da noi”, «parlando nel fuoco» e per farci diventare “Sua nazione” «con prove, segni e prodigi». Egli abita in noi perché ci ha scelti come Sua dimora!

Perché al di là di tutto ciò che l'uomo può immaginare o concepire, proprio questo Dio desidera entrare in relazione con un popolo, vuole entrare nella sua storia, farsi vicino: “Vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, e rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segno prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi?” (Deuteronomio 4,33-34). Perché Dio si comporta così, “abbassandosi” per così dire dal suo livello per entrare nella storia degli uomini? Ce lo dice questo passo: “Perché ha amato i tuoi padri, ha scelto dopo di essi la loro posterità” (4,37). L'Antico Testamento inaugura una tappa della storia di Dio con l'uomo, che giungerà alla sua piena manifestazione nella storia di Gesù di Nazareth. Questo amore di Dio, che si manifesta nella sua presenza e nel suo agire a favore del popolo Israele, fonda la risposta degli uomini a Lui nell'amore che corrisponde a quello ricevuto da Dio: “Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sii felice tu e i tuoi figli dopo di te...” (4,40).

Introduzione al cap 4

A questo punto però il testo cambia tono, tanto che c'è chi pensa che il capitolo 4 sia opera di un altro autore. Infatti, ci si incontra con quello stile che sarà caratteristico di molte pagine del Deuteronomio, con un'alternanza tra il “tu” e il “voi” per coinvolgere “l'uditorio”.

Il primo verbo è «Ascolta, Israele», tipico del libro, e che ha come oggetto l'osservanza della legge del Signore. Una osservanza sollecitata in “modo caloroso” perché la legge è un segno di Gloria per Israele!

Gli altri popoli esclameranno invece : «Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente!».

E una prova della vicinanza divina : «Quale grande nazione ha dei così vicini come il Signore nostro Dio è vicino a noi?».

Si risale, poi, alla sorgente di questa legge: essa è stata comunicata dal Signore stesso nella cornice dell' Oreb - Sinai, ha la sua base nel Decalogo, è il segno dell'alleanza tra Israele e Dio e dovrà essere la norma che reggerà la vita del popolo nella terra promessa.

Ed è per questo che dovrà essere insegnata e tramandata di generazione in generazione. Il Sinai viene, quindi, considerato come “la sorgente spirituale” di Israele, “la culla” nella quale egli è nato come popolo scelto da Dio.

Approfondimenti

Il libro del Deuteronomio al versetto 4,13 identifica l'alleanza stabilita al Sinai con i dieci comandamenti, anche se nei testi di Esodo che narrano la stipulazione dell'alleanza al Sinai (Esodo 19-24 e 32-34) si trovano pure altri comandi del Signore.

Il «Decalogo» però occupava un posto particolare nella tradizione e venne così considerato come elemento essenziale della relazione tra Dio e il suo popolo. In esso si trovano le condizioni fondamentali che consentono a Israele di essere il popolo di Dio. Quei dieci comandamenti sono ripresi nei discorsi di Mosè riportati dal libro del Deuteronomio, come questo del capitolo 4 che rimanda alla proibizione di farsi immagini di altre divinità e adorarle.

Elezione e vicinanza di Dio. Il Deuteronomio insiste sul ruolo peculiare del popolo ebraico. Gli Israeliti devono avere la coscienza di non essere una nazione come le altre, non per loro meriti particolari o per la loro grandezza politica bensì perché il Signore ha scelto di essere «vicino» a Israele (4,7).

«Dio geloso» (Deuteronomio 4,24). Nell'Antico Testamento si parla frequentemente della gelosia di Dio (in ebraico «qanna»). Attribuire questo sentimento umano a Dio è un modo chiaro per esprimere la relazione particolare tra Dio e Israele: si tratta di un rapporto esclusivo, per cui Dio non può tollerare che il suo popolo veneri altre divinità.

Un tale comportamento da parte di Israele provocherebbe la collera di Dio, la sua gelosia si tramuterebbe in sdegno (un'altra traduzione possibile di qanna) e quindi in condanna per il popolo (Ezechiele 5,13).

La “gelosia” di Dio richiede quindi che — Israele si impegni in modo assoluto — come è affermato, quasi paradossalmente, nel libro di Giosuè: «Giosuè disse al popolo: Voi non potete servire il Signore, perché egli è un Dio santo, un Dio geloso; egli non sopporta le vostre trasgressioni e i vostri peccati» (24,19).

Il «cielo» e la «terra» sono frequentemente invocati come testimoni di un accordo nei testi giuridici dell'antico Vicino Oriente. Un uso simile si ritrova in alcuni passi biblici, come Deuteronomio 4,26; 30,19; 31,28.

Mentre, però, presso gli altri popoli il cielo e la terra erano considerati divinità, e come tali chiamati a garantire il patto, nei testi dell'Antico Testamento sono considerati semplicemente come opere di Dio, segni della sua potenza di creatore e quindi segni anche della sua capacità di intervenire nella storia umana.

«Un piccolo numero». Questa espressione, usata in Deuteronomio 4,27, richiama un tema molto importante nella letteratura profetica, quello del “resto” di Israele.

Nonostante le infedeltà di Israele avessero portato all'esilio e alla perdita della terra, i profeti proclamarono che Dio non poteva abbandonare la sua promessa: una piccola parte del popolo, un "resto" di persone che avevano accolto l'invito alla conversione, avrebbe rappresentato la sopravvivenza di Israele come popolo di Dio (Isaia 10,20-21).

L'esortazione centrale che Mosè pone nel quadro della rievocazione del Sinai è quella anti-idolatrice. Su quella vetta il Signore non era apparso come una figura ma come una voce. Israele, perciò, non deve ricorrere a figure scolpite di persone o animali per rappresentare Dio ne deve lasciarsi tentare dall'idolatria astrale, adorando sole, luna, stelle e astri (considerati l'«esercito del cielo»).

È la ripresa esplicita del primo comandamento che, come vedremo, costituirà uno dei temi capitali degli appelli del Deuteronomio.

Il Signore ha scelto Israele come sua «eredità», cioè come suo bene più prezioso e si adira quando gli viene sottratto attraverso l'idolatria.

L'ammonimento a non peccare in questo senso, «dimenticando l'alleanza col Signore», si fa caloroso attraverso l'introduzione del cosiddetto "principio della retribuzione": se Israele pecca, adorando idoli e provocando il Signore, verrà punito aspramente.

Se Israele pecca, perderà la terra promessa, verrà disperso tra i popoli (l'autore qui dà l'impressione di conoscere l'esilio che il popolo ebraico sperimenterà successivamente), sarà costretto a culti pagani, sarà indotto a un pugno di persone.

La dura punizione per la violazione del primo comandamento cerca di spiegare le sofferenze che Israele patirà nella storia. E' questa, infatti, una delle costanti con cui l'autore sacro interpreterà la vicenda secolare dell'Israele biblico.

Subito il Signore «che è un Dio misericordioso», sarà pronto a perdonare e a riprendere l'alleanza che lo lega a Israele (fin dal tempo dei patriarchi), non appena che sboccherà nel cuore del popolo la conversione!

La conversione è descritta con un'espressione — «con tutto il cuore e con tutta l'anima» — cara al Deuteronomio (6,5; 10,12; 11,13; 13,4; 26,16; 30,2.6.10)

Il cuore indica la coscienza, e quindi l'essere profondo dell'uomo a "cercare", a "rivolgersi", a "ricordarsi", a "tornare", ad "ascoltare" e a "trovare" il Signore attraverso una piena e totale conversione.

Le parole di Mose si fanno ancor più appassionate, trasformandosi in un vero e proprio inno rivolto al Dio dell'elezione egli per amore ha scelto un popolo liberandolo, parlandogli, donandogli la terra e una legge di salvezza, facendo così stupire tutti i popoli della terra.

Siamo pertanto invitati a leggere direttamente i vv 32-40 per goderne la bellezza e l'intensità. Con questo canto finale dell'amore divino si chiude il primo discorso di Mosè. Ad esso viene allegata una nota riguardante le tre città d'asilo in Transgiordania per chi avesse commesso un omicidio involontario, una per ciascuna delle tre tribù che la si erano stanziato, Ruben, Gad e Manasse.

Infine si aggiunge una vera e propria conclusione che rievoca le coordinate storiche e geografiche che segnano il discorso (a oriente del Giordano, dopo la marcia e le vittorie di Israele nel deserto)

«Pisga» è il nome di una cima che gli studiosi pensano sia da identificare con l'odierna «Rash-es-Siagha» (alta 710 metri), che sta accanto a «Gebel Neba», cioè al monte «Nebo». Da questa cima si può avere una visione panoramica della terra al di là del Giordano, la Palestina. Da qui Mosè contemplò la “terra promessa” in cui non poté entrare, e su questa stessa cima, pertanto, si venera la sua memoria!

Documenti

[1]

Liturgia a./B: Solennità SS. Trinità - «Io sarò sempre con voi sino alla fine del mondo» (Mt 28, 20) - 25 Maggio 1997 - Fonte settimanale diocesano “Nuovo Giornale” n. 20 del 24/05/97 – di S.E. Mons. Luciano Monari – Vescovo di Brescia. Letture: Dt (4,32-34.39-40); Rm (8, 14-17); Mt (28, 16-20).

Tra Antico Testamento (o Primo Testamento come preferirebbe dire qualcuno) e Nuovo Testamento c'è una continuità che va riconosciuta e apprezzata. La vediamo nelle letture di oggi fra il testo del Deuteronomio e il Vangelo di Matteo. La gloria di Dio è l'uomo che vive! Il Deuteronomio pone anzitutto di fronte all'uomo la rivelazione di un Dio personale, un Dio che parla, agisce, sceglie, ama. Non quindi una forza immane della natura, ma un soggetto libero di rapporto al quale ci si può rivolgere dandogli del tu. Il secondo elemento essenziale è che questo Dio libero ha liberamente scelto di operare a favore di Israele come suo popolo; non è quindi un Dio isolato nella propria autosufficienza, ma un Dio che gode di amare e di arricchire l'uomo con la sua gioia. Infine il testo del Deuteronomio insiste sulla legge che Dio comunica al suo popolo. Si può sentire questa legge come un legame oppressivo, ma non è questo l'atteggiamento della Bibbia. La legge esprime piuttosto la partecipazione libera, consapevole, dell'uomo alla realizzazione del progetto di Dio. L'uomo non è solo oggetto passivo della volontà di Dio; ne è collaboratore attivo. Da questo punto di vista la legge è segno e fondamento della dignità dell'uomo, del suo essere partner di Dio stesso. Il mandato di Gesù! Ora, queste fondamentali dimensioni del rapporto dell'uomo con Dio si ritrovano nel Vangelo, anzi vengono portate a compimento dall'opera di Gesù. Notiamo anzitutto la frase che chiude il Vangelo di Matteo: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Gesù è l'Emanuele, segno della presenza di Dio con noi. Non si tratta di una presenza statica (Dio è presente là dove siamo presenti noi, vicino a noi), ma di una presenza salvifica: Dio opera efficacemente per la nostra salvezza. Era questo il senso del nome misterioso che Dio aveva rivelato a Mosè («Io Sono» (Es 3, 14): Dio non è assente, o cieco, o sordo, o muto; egli è presente in modo efficace tra noi). Quale sia il senso della presenza di Gesù è detto in

precedenza: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28, 18). Si parla quindi di un potere universale (cielo e terra indicano la totalità di ciò che esiste) che Dio ha messo nelle mani di Gesù (il passivo “mi è stato dato” equivale a “Dio mi ha dato”). Gesù ha un potere divino; lo mostra quando perdona i peccatori o guarisce i mali. Ma questo potere non lo possiede per se stesso; ha scelto liberamente di usarlo solo a favore degli altri. Non c’è in questo, un insegnamento sorprendente riguardo a Dio? Dio è onnipotente, abbiamo giustamente imparato dal catechismo. Ma di quale onnipotenza si tratta? di poter fare giusto o ingiusto? L’onnipotenza di Dio ha una direzione ben chiara: è a favore dell’uomo e della sua vita. È questo che ci viene rivelato attraverso Gesù. Se Gesù è il rivelatore del Padre (e questo è al centro della nostra fede) allora l’onnipotenza di Dio è l’onnipotenza dell’amore che vuole la vita dell’uomo. Entro questa logica va collocata la missione che il Risorto affida alla Chiesa: «Andate... fate discepoli tutte le nazioni... battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo... insegnate» (Mt 28, 19). Gesù ha, di diritto, un potere universale; ma questa universalità non è ancora realizzata di fatto. La missione della Chiesa tende proprio a questo: a riportare tutte le nazioni sotto la sovranità di Gesù, o – che è lo stesso – a rendere partecipi tutti gli uomini di quella salvezza e vita e gioia che vengono da Gesù. Il Battesimo esprime questa novità di vita. Con l’atto di fede l’uomo accetta Dio come base della sua vita: anzi, per essere più precisi, accetta la Trinità come rivelazione di Dio per lui. Accettare Dio come Padre significa riconoscere che tutto quello che siamo o abbiamo ci viene dal Padre e che perciò la nostra vita deve tendere a Lui. Accettare Dio come figlio significa riconoscere che tutti i beni della salvezza ci sono venuti attraverso Gesù Cristo («Tutto è avvenuto per mezzo di lui» Gv 1, 3) e quindi che il nostro cammino al Padre passa necessariamente attraverso di Lui. Infine credere in Dio Spirito Santo significa accogliere il dono dell’amore di Dio (del suo Spirito) come nuovo luogo all’interno del quale si muove la nostra esistenza, si formano le nostre scelte, si definiscono i nostri progetti.

[2] Deuteronomio 4, 39-40a. « ...“Sappi dunque oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do”. Il Libro del Deuteronomio evidentemente è un codice che contiene leggi e comandi, però questo codice è preceduto da una lunga esortazione di invito all’osservanza della legge di Dio, fondata sul racconto dell’esperienza della liberazione dall’Egitto e dove si spiega che Israele ha conosciuto il Signore, la sua potenza e la sua misericordia. Tutto il popolo di Israele ha fatto alleanza con Lui sul monte Sinai e ha ascoltato la sua Parola e questa esperienza deve stare come una base permanente e costante. Quando il Libro del Deuteronomio dice: «Sappi oggi e conserva bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra»; non sta facendo un’affermazione di tipo filosofico e metafisico; ma sta facendo un’affermazione che nasce dall’esperienza. “Hai conosciuto”, quindi il Signore ti ha condotto e “ha aperto il mare” davanti a te; quindi quel Signore che è Dio nei cieli, è anche Signore della terra. Anche quello che succede nel mondo non è estraneo o è sottratto alla sua sovranità. Questo devi ricordartelo bene, e se te lo ricordi allora capisci che anche il tuo cammino nel mondo deve fare i conti con il Signore: se Dio fosse solo nel cielo (i vescovi conoscono che c’è e lo lodano), tu alla fine potresti vivere secondo altre coordinate e riferimenti perché sulla terra ci sono altre forze e domini. Invece tu hai sperimentato con la liberazione dall’Egitto che quel Dio che ha creato il cielo è anche Dio che ha condotto la tua storia.

Allora nella tua vita «osserva le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do». Questo fare esperienza dell'amore di Dio potente verso di noi, è l'invito all'obbedienza a Lui che è poi il contenuto dell'Alleanza; ma questo entra in tutto il codice del Libro del Deuteronomio» (Mons. Luciano Monari – Estratto da Missione pastorale di un Vescovo in Brasile dal 10 luglio al 3 agosto '96).